

Egitto in fiamme per la rivolta degli ultras

- **Confermate le 21 condanne a morte per la strage allo stadio**
- **Scontri al Cairo e Port Said: tre vittime**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

La «rivolta degli ultras» infiamma l'Egitto. La sede della Federcalcio data alle fiamme, disordini in strada, traghetti per i collegamenti nel Canale di Suez fermi e treni bloccati. E tre vittime - bilancio provvisorio - negli scontri, tutte al Cairo. L'Egitto è precipitato di nuovo nel caos dopo che un tribunale del Cairo ha confermato in appello 21 condanne a morte per le violenze allo stadio di Port Said del primo febbraio 2012, in cui ci furono 74 morti. Per quanto riguarda gli altri 52 imputati, sono stati inflitti cinque ergastoli e 19 pene detentive più brevi mentre 28 sono stati assolti. La sentenza era molto attesa dopo le violenze innescate dalla precedente sentenza di fine gennaio nella città sul Canale di Suez, ormai apertamente in rivolta contro il governo islamista del presidente Mohamed Morsi. E i peggiori timori si sono avverati.

Dopo la lettura del verdetto migliaia di persone si sono precipitate in strada scatenando la violenza. I manifestanti hanno dato alle fiamme il circolo ricreativo della polizia e il quartier generale della Federazione di calcio egiziana al Cairo. Gli ultras dell'al-Ahly, la squadra di calcio del Cairo coinvolta nella strage del febbraio 2012 a Port Said, hanno bloccato la circolazione della metropolitana della



Proteste a Port Said: i manifestanti hanno cercato di impedire il passaggio delle navi nel Canale di Suez. FOTO DI AHMED RAMADAN/ AP

capitale, nella stazione Sadat a piazza Tahrir. Il responsabile delle Ferrovie egiziane Hussein Zakaria ha invece annunciato la sospensione dei treni verso e da Port Said per ragioni di sicurezza.

Davanti alla sede del governatorato di Port Said si è invece riunita una folla che chiedeva un risarcimento per chi è rimasto ucciso negli scontri con le forze dell'ordine. Alcuni cameramen sono stati aggrediti dai manifestanti e la loro attrezzatura è stata danneggiata. Un gruppo di manifestanti ha tolto gli ormeggi a motoscafi utilizzati per i col-

legamenti nel Canale di Suez con l'obiettivo di ostacolare la navigazione delle altre imbarcazioni. Altre duemila persone hanno invece bloccato i traghetti in partenza dalla città.

Tre le persone decedute negli scontri con la polizia al Cairo, nei pressi di piazza Tahrir, hanno riferito fonti mediche, c'è anche un bambino di 8 anni. Dopo il primo morto per intossicazione da gas lacrimogeni, una seconda persona è deceduta per asfissia, mentre una terza è stata raggiunta da colpi di arma da fuoco. Di fronte all'intensificarsi della protesta, l'esercito egiziano

ha schierato i carri armati nel centro del Cairo per garantire la sicurezza davanti alla sede del governo e al Consiglio della Shura, l'equivalente del Senato.

LA STORIA

I fatti che sono alla base del processo risalgono al 28 gennaio del 2012 a Port Said, a seguito della partita tra la squadra locale di Port Said, il Masry e la rivale cairota dell'Ahly. Dopo il fischio finale della partita, i tifosi del Masry invasero il campo attaccando i giocatori dell'Ahly e inseguendoli fin dentro gli

spogliatoi. In strada si scatenò la guerriglia, che contagiò presto anche la capitale. Intervenne la polizia e la repressione fu durissima.

Gli scontri ebbero per vittime principalmente tifosi della squadra cairota dell'al-Ahly che avevano già minacciato violente proteste qualora ci fossero state assoluzioni, soprattutto tra i poliziotti. Oltre alle 21 condanne a morte, il tribunale ha inflitto all'ex responsabile della sicurezza di Port Said, il generale Essam Samak, 15 anni di carcere per le sue responsabilità nei disordini che sfociarono nella strage allo stadio. Altri 10 imputati sono stati condannati a pene detentive di 15 anni. Altri 28 imputati a vario titolo sono stati invece prosciolti dai giudici. Sono invece stati assolti alcuni poliziotti e responsabili del club di Port Said. Per emettere la sentenza, la corte si è riunita al Cairo per motivi di sicurezza visto che dopo le sentenze di primo grado, lo scorso gennaio, Port Said è stata teatro di scontri tra polizia e famiglie degli imputati con un bilancio di una quarantina di morti. Da allora si sono verificati diversi scontri violenti con la polizia. Anche alla vigilia della pronuncia di secondo grado, migliaia di manifestanti, solidali con i tifosi imputati, sono scesi in strada per protestare. Diversi civili sono morti a seguito dell'intervento delle forze dell'ordine. Le manifestazioni si sono saldate alle proteste contro il presidente Mohammed Morsi.

Le 21 condanne a morte «mediante impiccagione» inflitte in primo grado sono ancora sottoposte al vaglio del Gran Mufti, che normalmente avalla le decisioni dei tribunali ma in questo ha chiesto più tempo per esaminare il caso. Si era ipotizzato che in appello potessero essere congelate in attesa della pronuncia del Mufti, ma il tribunale le ha confermate.

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Savona - Martedì 12 Marzo 2013
ore 17,00 Sala Sibilla Fortezza Priamar

Presentazione della sua tesi di laurea discussa nel 1924 all'Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" di Firenze

Interverranno

Silvano BOZZO
Presidente AMES

Sebastiano TRINGALI
Curatore del volume

Fabio FABBRÌ
Docente di Storia Contemporanea Università Roma Tre

Federico BERRUTI
Sindaco di Savona

Mauro BRUZZONE
Vice Presidente Coop Liguria

Gianluigi GRANERO
Presidente LegaCoop Liguria

Edizione Ames 2012



La ricerca e la pubblicazione sono state possibili grazie al contributo di:



La tesi di laurea di
Sandro Pertini

Con il Patrocinio di:

